

Parla Carlo Sangalli

«Aiutare subito piccole e medie imprese»

Per il presidente di Rete Italia
«non è più tempo di parole.
Servono interventi urgenti:
il Paese non può più aspettare»

Franco Insardà • pagina 3

l'intervista

«Aiutare subito piccole e medie imprese»

«Non è più tempo di parole, il Paese reale non può più aspettare», dice Carlo Sangalli

di Franco Insardà

ROMA. Il consiglio che Carlo Sangalli vorrebbe dare alla politica è semplice: per uscire dalla crisi bisogna accelerare sulle riforme. E nell'agenda del presidente di **Confcommercio** e di **Rete Imprese Italia** c'è «una politica per i servizi, fatta di sostegno all'innovazione, di riqualificazione del capitale umano, di investimenti in ricerca e sviluppo, di potenziamento infrastrutturale, di un più agevole accesso al credito, di valorizzazione del turismo».

Presidente, dimentica i conti pubblici?

Assolutamente no. Occorre anche partire dalla maggiore produttività complessiva della spesa pubblica e della funzione pubblica e dall'incrocio tra costruzione del federalismo fiscale, recupero di evasione ed elusione e progressiva riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, cominciando dal rafforzamento della detassazione del salario di risultato».

Qual è la strada?

Oggi più che mai bisogna dare fiducia al Paese e aprire una stagione in cui istituzioni, forze politiche e forze sociali sappia-

no concretamente ricercare convergenza e cooperazione a vantaggio degli interessi generali dell'Italia.

Montezemolo, per aver criticato il governo, si è sentito rispondere da Ignazio La Russa: «Se vuole parlare di politica si candidi».

È fondamentale che ciascuno faccia la propria parte e che tutti la facciano con più unità. Se si mette al centro il bene e il futuro dell'Italia, è possibile farlo. Noi ci stiamo provando.

A cinque mesi dalla nascita, qual è il bilancio di questo assemblement?

In questo periodo abbiamo continuato a lavorare per la strutturazione organizzativa e per il potenziamento politico e programmatico della nostra attività. Ciò anche e soprattutto con l'obiettivo di pervenire in tempi brevi a quel nuovo patto sociale per il rafforzamento del ritorno alla crescita, che abbiamo noi stessi sollecitato. E sulla cui necessità mi pare ci sia, ormai, la convergenza di tutte le forze sociali.

La Marcegaglia vuole an-

che la Cgil in un questo nuovo patto.

Alla luce degli ultimi dati sull'occupazione nel nostro Paese è evidente la necessità di un supplemento di responsabilità da parte di tutti. Serve, dunque, l'impegno congiunto delle forze sociali per mettere definitivamente a sistema un modello di relazioni sindacali compiutamente collaborativo e per far decollare un'architettura della contrattazione davvero funzionale al perseguimento di maggiore

produttività e al miglioramento della dinamica salariale.

C'è il rischio che salti tutto il processo scaturito dopo la riforma dei contratti?

Una cosa è certa: con il conflitto non si va da nessuna parte. Vanno, invece, organizzate relazioni profondamente collaborative. Non penso a modelli cogestionali, perché è bene che ciascuno faccia il proprio mestiere e che i ruoli restino distinti, ma alla necessità di condividere la respon-



sabilità di costruire più produttività e più crescita. Anzitutto – vedi Pomigliano – rispettando gli accordi che intervengono tra l'impresa e la maggioranza dei lavoratori.

A questo proposito, che fine fa il tentativo di legare i salari alla produttività, rilanciato proprio dall'accordo tra Fiat e Cisl e Uil su Pomigliano?

La questione Pomigliano è servita a mettere in luce un processo che, per fortuna, da tempo sta avanzando nelle relazioni sindacali nazionali e di secondo livello. Ovvero un'evoluzione della contrattazione nazionale che non muore ma si rinnova secondo un modello non antagonista di confronto tra capitale e lavoro in cui il livello di contrattazione nazionale resta come cornice generale e si specializza ma le parti possono derogare in casi specifici.

Sergio Marchionne ha detto questa mattina che la situazione del Paese è ancora grave. Concorda?

Secondo le previsioni, l'attuale scenario economico e dei consumi dovrebbe portare, a consuntivo per il 2010, ad una crescita intorno all'1 per cento. Un dato certamente "modesto" che riflette, tra l'altro, un andamento dei consumi delle famiglie che potrebbe risultare ancora più "modesto". Il problema è che solo una parte della nostra economia è in ripresa, ovvero la manifattura esportatrice, ma da sola

non basta per velocizzare il ritorno alla crescita.

Non crede che, come dimostra anche l'esito del fondo per le Pmi, resti quantomeno aperto il nodo dell'accesso al credito per le piccole imprese?

L'accesso al credito è certamente un aspetto di vitale importanza per l'attività dei piccoli imprenditori, soprattutto in questo momento in cui occorre sostenere la ripresa. Alle banche chiediamo, dunque, di agire con più lungimiranza, rafforzando la relazione di prossimità con il territorio e con le imprese, e valorizzando il ruolo dei consorzi fidi. Soprattutto alla luce delle nuove regole di Basilea 3 che ci auguriamo davvero non si traducano in un nuovo credit crunch a danno di quella parte dell'economia reale che ha già pagato un conto molto salato.



“ L'accesso al credito resta un aspetto di vitale importanza non solo per gli imprenditori ma anche per la ripresa dei consumi ”